

CRONACA DI UN'AVVENTURA SULLE SABBIE SAHARIANE DELLA «DAKAR»

La
Gazzetta
della «Dakar»

E per motore quattro zampe

**Viaggio sui cammelli attraverso il più arido deserto della Terra
Una settimana vissuta pericolosamente sulle piste di auto e moto**

Jacek Palkiewicz, ex comandante di rompighiaccio della marina polacca, velista, ex pugile, esploratore, è direttore della scuola di sopravvivenza di Val Malene, vicino a Bassano del Grappa. Per il decennale della Parigi-Dakar ha portato a termine con 10 allievi della sua scuola di sopravvivenza una spedizione a piedi e sui cammelli nel deserto del Sahara. In una settimana il gruppo guidato da Palkiewicz ha percorso 220 chilometri da Douz a Ksar Ghilane in Tunisia. Ecco il resoconto dell'avventura sahariana.

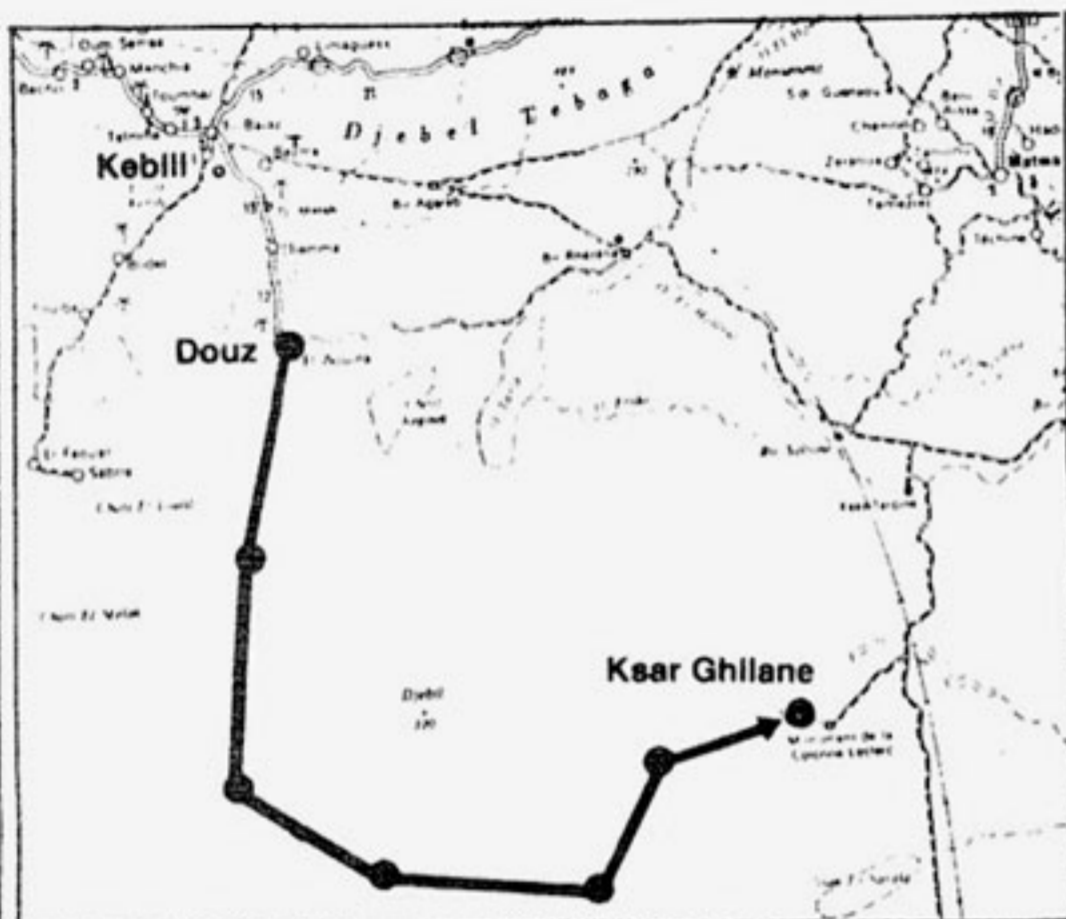
Quasi sempre, quando parto, la gente mi chiede «perché?». Perché andare a sudare, a sopportare i sacrifici, a rischiare? Non è facile rispondere. Per me l'avventura vuol dire vita intensa: un paio di settimane in pieno deserto, con le più svariate sensazioni, paura, gioia, emozioni, caldo, sete, corrispondono forse a un anno di vita quotidiana in città.

È un mestiere per uomini avidi di vita, assetati di libertà. Poi, quando seduti comodamente con gli amici, si comincia a parlare di angoli profondi della giungla, di deserto, puoi dire con soddisfazione: «Lì, c'ero anch'io». È come la malaria. Presa una volta, riemerge facilmente quando ci si trovi nell'ambiente giusto.

Ed eccoci nell'avventura fino al collo. Con 10 allievi della scuola di sopravvivenza e avventura, affronto il Sahara, ma non come è di regola da qualche anno, con le fuoristrada o le moto. Andiamo in cerca di qualcosa di più, per vivere il deserto da vicino, come lo vive la popolazione locale.

La filosofia di questi viaggi è semplice: scoprire la gioia dell'esplorazione, mettersi a contatto con la natura e, perché no, scoprire se stessi, verificando i propri limiti attraverso la lotta con il caldo, la fatica e i contrasti: quella lotta che spesso ci costringe ad impegnare ogni nostra risorsa, fisica e mentale.

La nostra avventura comincia da Douz, la porta del Sahara tunisino, l'anticamera del Grande Erg Orientale. Abbiamo l'appoggio di Kamel, un amico che sa trovare i cammelli, le scorte di viveri e l'acqua in poco tempo. Si parte in mattinata, prima di lasciare l'oasi. Kamel tiene una piccola lezione ai neofiti su



Ecco il percorso della spedizione di Palkiewicz. Percorsi, in 6 tappe, 220 km da Douz a Ksar Ghilane (Tunisia) nel Sahara nord-orientale

come si montano i cammelli.

Siamo un gruppo molto affiatato, d'altra parte il successo di un viaggio di questo tipo, dipende molto dalla «sintonia» dei partecipanti.

Ecco un breve ritratto dei miei compagni d'avventura. Elvise Lighezzolo, maresciallo dell'aeronautica, viene chiamato l'uomo roccia. Parla poco e quando serve da sempre una mano. Il suo opposto è il ragioniere Fantozzi, che per la verità si chiama Orfeo Bartolini. Stanco della piatta vita di albergatore, ha deciso di buttarsi nel mondo dell'avventura e nonostante l'assoluta mancanza di esperienza è arrivato gloriosamente fino al traguardo, sorretto dalla volontà. Nicola Cerfoglio, per merito del suo carattere allegro riesce a minimizzare ogni contrarietà, non ha mai ceduto anche per la perfetta preparazione, frutto di un allenamento costante nella sua palestra. Apprezzo anche Virginio Mariani, esperto dell'Amazzonia che ha deciso di scoprire un ambiente nuovo e Guido Di Giambattista, medico del gruppo, che conosce ormai ogni angolo del mondo.

Bastano poche ore e il verde dell'oasi non si vede più. La terra della sete ci ingoia mentre dirigiamo a Sud. Sopra di noi il sole bruciante anziché alimentare la vita, la distrugge. Davanti solo sabbia, a sinistra sabbia, dietro e a destra sempre sabbia. Seduti sui nostri cammelli a 2 metri dal suolo, ci abituiamo presto

a questo movimento ondulatorio, paragonabile al beccheggio della nave. Il famoso mal di mare raccontato dagli scrittori è solo una leggenda, che però, bisogna dire, ha avuto credibilità per lungo tempo. All'inizio della colonizzazione del Sahara, i soldati europei che montavano i cammelli, venivano reclutati tra i marinai.

Ci troviamo avvantaggiati, in groppa a questi animali perché la temperatura dell'aria è inferiore a quella del suolo e il riflesso della sabbia non è così violento. A mezzogiorno la temperatura all'ombra è di 39°C, al sole il mercurio sale a 60° e questa è anche la temperatura a livello del suolo.

Andare con il cammello, non significa cavalcare durante tutto il percorso, ma

L'esploratore polacco Jacek Palkiewicz, ha percorso con 10 allievi italiani della sua scuola di sopravvivenza il Sahara a piedi e con i cammelli sulle tracce dei fuoristrada motoristici che in questi giorni infiammano la «Dakar». Sveglia ogni mattina alle prime luci dell'alba. Sette ore di marcia per circa 40 chilometri al giorno con soste nei momenti di caldo insopportabile. La temperatura tocca anche i 60°. I pericoli si annidano anche sotto la sabbia: la vipera cornuta, lo scorpione hanno punture mortali. In questa sconfinata distesa si può anche impazzire.

percorrere a piedi metà della strada, accompagnando gli animali che portano i pesi senza affaticarli troppo. Camminiamo allora con un passo pesante che sprofonda sulle gigantesche dune morbide di una impalpabile sabbia color albicocca. Spesso viene la tentazione di togliersi la camicia o il cappello per godere l'azione rinfrescante del vento, ma sarebbe un grave errore. In questo ambiente c'è sempre il rischio della disidratazione.

La perdita del 15 per cento di acqua, rispetto al peso corporeo, ha esito letale, quindi per conservare i liquidi è necessario limitare l'evaporazione e il sudore. Sono cose ovvie, ma tanta gente muore nel deserto perché dimentica alcune delle regole fondamentali. Muoiono anche quelli

che non sanno usare la bussola, perché si avventurano da soli, dimostrando fiducia eccessiva ed incoscienza.

Il pericolo si annida anche sotto la sabbia con la velenosa vipera cornuta ed il temibile scorpione dalla puntura spesso mortale. Anche una tempesta di sabbia può costituire un'atrapola mortale.

Ci imbatiamo in una di queste e entiamo di procedere alla cieca ma con l'arrivo della nuvola bassa non si vede più nulla. Siamo costretti ad una sosta. La sabbia penetra ovunque, ricordo il detto dei Tuarg, secondo i quali riesce a penetrare anche oltre il guscio di un uovo.

Ogni tanto ci assale il dubbio: troveremo il pozzo con l'acqua, la direzione di marcia è quella giusta? La storia ci dice che, qualche volta, perfino intere carovane si sono perse in questa sconfinata distesa di sabbia, dove si può impazzire per la disperazione, prima di morire per la sete, come è già accaduto molte volte. D'altronde ci sono anche testimonianze di sopravvivenza in condizioni oltre l'immaginabile. Ricordo un pilota americano che, dopo un atterraggio di fortuna, ha percorso 80 chilometri in 24 ore senza alcuna scorta d'acqua.

Le nostre giornate si susseguono con un ritmo quasi uguale. La sveglia è alle prime luci dell'alba, verso le 6, dopo una piccola colazione si vanno a recuperare i cammelli sparpagliati nella zona

durante la notte, in cerca di qualche misero cespuglio. Alle 8 siamo già in marcia, fino a mezzogiorno quando il calore insopportabile ci costringe ad una sosta di un paio di ore. Beviamo un tè alla menta, mangiamo una manciata di datteri, un pezzo di galletta, il pane del deserto cotto nella cenere sotto la sabbia, e di nuovo in cammino fino alle 17 circa, per un totale di una quarantina di chilometri al giorno.

Dopo l'allestimento del bivacco, la cena è a base di cous cous alla luce del fuoco e delle stelle. Durante il giorno abbiamo fatto la lezione sulla declinazione magnetica, indispensabile per correggere le indicazioni della bussola. Dopo il tramonto, approfittiamo della luminosità notturna per ripassare la lezione di orientamento con le stelle, ma la temperatura si abbassa in fretta. Siamo molto stanchi, ci infiliamo nei sacchi a pelo ben coperti per proteggerci dall'escursione termica.

Abbiamo trascorso sei giorni faticosi nel deserto più arido della Terra, costretti a piegarci alle severe regole imposte dalla natura, incontrando problemi nella guida dei cammelli che spesso rifiutano di farsi montare o tentano di sbalzarsi di sella. Non è una vera sella, ma piuttosto una specie di sacco riempito di paglia e con un buco al centro per lasciare spazio alla gobba. Una sola perché, pur parlando sempre di cammelli, in realtà in Africa ci sono solo dromedari. Ricordo i racconti di Aldo Lorenzi che ha attraversato il Teneré con due amici alcuni anni fa ed ora condivido le sue esperienze: la pace e la bellezza di un territorio inospitale con i suoi ostacoli ed i rischi che comportano.

Raggiungiamo Ksar Ghilane, un'oasi affascinante, ricca di palme, con una piscina naturale bordata di tamerici, dove l'acqua è costantemente a 36°. Dopo aver risparmiato l'acqua per tutti questi giorni, non resistiamo a questa visione che ci ispira un desiderio immediato: senza neppure spogliarci ci tuffiamo nell'acqua e assaporiamo un piacere reso ancora più grande da tutta la sabbia accumulata per strada. Mentre ci godiamo questo impagabile premio sotto lo sguardo divertito di alcuni beduini.

Ah, che soddisfazione essere eroi per un giorno, ma è già la fine della nostra avventura.

Jacek Palkiewicz



Ecco quattro momenti della spedizione sahariana. In alto gli avventurieri sui cammelli, qui sopra gli animali del deserto a riposo, a fianco la «guida» Jacek Palkiewicz mentre «aggredisce» una duna e sotto il gruppo al completo percorre un tratto del cammino a piedi per far riposare i cammelli (Foto Palkiewicz)



Come superare ogni ostacolo

Ecco dieci regole per affrontare un'avventura come quella dell'attraversamento del Sahara.

1. Programmare una seria preparazione fisico atletica.
2. Riconoscere i propri limiti fisici.
3. Avere capacità di adattamento a situazioni nuove.
4. Essere prudenti, proibirsi la temerarietà e l'eccessiva fiducia in se stessi; essere concentrati costantemente.
5. Riuscire a prevedere perfino l'imprevisto.
6. Saper essere flessibili nell'esecuzione del programma.
7. Seguire le regole di gruppo con spirito di collaborazione.
8. Avere forza, resistenza e tanta pazienza; salute perfetta e molto senso dell'umorismo.
9. Dimostrare rispetto verso le popolazioni locali.
10. Credere fermamente nel successo.